

L'INTERVISTA. Il ministro della Pubblica istruzione Giancarlo Lombardi: «Occorre investire per qualificare»



Carta d'identità

Giancarlo Lombardi è ingegnere e proviene dalla fila dell'imprenditoria. Per nove anni, sin dai tempi di Pininfarina, è stato il responsabile della settore scuola, formazione e ricerca della Confindustria. Lui stesso così riassume il senso del suo lungo impegno nei temi della formazione: «Credo di aver dato un contributo a far crescere nel mondo imprenditoriale la coscienza dell'importanza del momento formativo. E soprattutto a far capire che la formazione non serve ad avere migliori operai e migliori impiegati, ma una scuola una istruzione di base che aiuti a far crescere una generazione migliore».



Studenti liceali. In alto a sinistra il ministro della Pubblica istruzione Giancarlo Lombardi

Roberto Cavallini/Daylight

Per perdere l'anno basta solo un quattro

Da più parti si sottolinea che l'ordinanza che il ministro si accinge ad emanare sui corsi di recupero, non avrà l'efficacia di colmare il vuoto che si è venuto a creare nel Testo unico della pubblica istruzione, in conseguenza del decreto che ha abolito gli esami di riparazione. Il problema è come si fa la valutazione a fine anno e come evitare una valanga di ricorsi da parte dei genitori. Un contenzioso, quest'ultimo, possibile nel caso in cui alcune scuole non organizzino i corsi di recupero che sono tenute a fare. Più complesso il problema della valutazione. La normativa precedente contenuta nell'art. 193 del T.U. prevedeva in sei decimi in ciascuna materia per ottenere la promozione, altrimenti c'era il rinvio a settembre. Il decreto ha abolito gli esami di riparazione ed ha anche modificato la parte del T.U. incompatibile con questa decisione e cioè: ha eliminato il voto di condotta. Si prevedeva, infatti, che chi non avesse 6 in condotta, dovesse essere rinvio a settembre in tutte le materie. Cosa accadrà oggi? Se si arriva con 4 ad una sola materia la lettera della legge vorrebbe una bocciatura? Probabilmente no, sostengono gli esperti, perché c'è la decisione collegiale del consiglio di classe. Potranno, dunque, esserci promozioni per voto collegiale. Al ministero di viale Trastevere si escludono promozioni di massa. Ma l'esistenza della problematica legislativa è ammessa. «Stiamo esaminando il problema - ha detto Luciano Corradini sottosegretario alla Pubblica istruzione - La reticenza del Testo unico dovrà essere interpretata con responsabilità. Una sanatoria sarebbe impensabile, a vantaggio proprio degli studenti più deboli. Il ministero non può accollarsi una responsabilità del genere». L'assicurazione è che il ministro provvederà a chiarire il tutto. Una scappatoia la suggerisce Giorgio Rembado, presidente dell'Associazione nazionale presidi. «Perché non fare riferimento - afferma - al Regio decreto del '28 che in tema di bocciature attribuisce pieni poteri al collegio dei docenti?».

«I corsi, un rischio inevitabile» «Tutti promossi o bocciati? Non diciamo follie»

ROMA. Non è un caso che Giancarlo Lombardi sia in questa fase a capo del dicastero della Pubblica istruzione. Per nove anni ha diretto il settore scuola, formazione e ricerca in Confindustria. Un caso di rara continuità di fronte al cataclisma che ha, invece, toccato il sistema dei partiti. Quando gli si fa notare che rappresenta un po' la memoria storica di quello che in questi anni si è elaborato sul tema, risponde: «Non ci avevo pensato, ma è assolutamente vero».

Non appena insediato ha dovuto fare i conti con il tema caldo dei corsi di recupero. Solo la metà della scuola è pronta a partire. Molti promossi e molti bocciati è questa l'alternativa secca per quest'anno?

No, questa è una sciocchezza, uno slogan che va bene per i giornali. Ma sarebbe un grosso insulto al senso di responsabilità degli insegnanti. Se sono persone serie, e lo sono in grande maggioranza, non si faranno prendere né dalla furia di promuovere né dalla furia di bocciare. Ho dichiarato fino alla noia che non condivido questa decisione presa dal mio predecessore. Io non l'avevo presa, ma non posso dimenticare che è stata la scelta di un ministro di questo Stato e che il Senato l'ha approvata a larghissima maggioranza. Quando fu fatto il decreto, le famiglie, i ragazzi, gli insegnanti e la stessa stampa lo salutarono positivamente. Queste sono le ragioni per cui ho deciso di non contraddire la decisione del ministro D'Onofrio, e di concentrare il massimo sforzo, con l'istituzione della «task force», nell'affrontare questa emergenza nel modo migliore possibile. Detto questo, siamo attenti a non beatificare gli esami a settembre che tutti contestavano. I problemi ci sono ora, ma c'erano anche prima.

Insieme all'emergenza finanziaria c'è anche l'emergenza formativa. Parola del ministro della Pubblica istruzione, Giancarlo Lombardi, che al Consiglio dei ministri porrà il problema di maggiori risorse per la scuola. Il governo ha i mesi contati: «Io lavorerò come se così non fosse». L'abolizione degli esami a settembre: «Il peggior retaggio del mio predecessore». I corsi di recupero: «C'è un rischio di dequalificazione, ma stiamo lavorando per evitarlo».

LUCIANA DI MAURO

Sarà una sciocchezza, ma sono proprio gli insegnanti più impegnati, a paventare il rischio di una dequalificazione della scuola.

Questo rischio lo temo anch'io, di conseguenza ci stiamo adoperando per affrontarlo. L'unica cosa di cui non sono grato al mio predecessore D'Onofrio è che lo debba passare metà del mio tempo ad occuparmi della decisione di togliere gli esami di riparazione. Mi irrita moltissimo. Per colpa di questo suo retaggio, mi tocca dedicare tanto tempo ad un argomento che non ritengo primario per la scuola. Detto questo, i rischi ci sono noi stiamo facendo di tutto per controllarli e non farli diventare realtà.

In un sistema rigido ogni innovazione crea contraccolpi, l'autonomia delle scuole doveva essere la risposta. Nulla ha sostituito la delega scaduta, lei cosa pensa di fare? Io penso di chiedere il reintegro della delega che era stata data al governo precedente e che D'Onofrio ha lasciato cadere il 30 settembre del 1994. Lo chiederò per poter avviare il processo dell'autonomia. Se è vero che in un sistema complesso come la scuola tutti i temi si tengono, bisogna stare attenti, però, a che questo non diventi una scusa, buona per tutti i conservatori, per non toccare niente. Io credo che si possa lavorare a singoli capitoli, a patto che ci sia una coerenza del disegno. Lei è ministro di un governo a termine per propria ammissione. In una lettera al presidente Dini ha scritto che ci sono due grandi emergenze: quella finanziaria e quella formativa. Non c'è contraddizione? Il lavoro come se questo governo non fosse a termine, non perché pensi che non lo sia, so bene quale la situazione. Concretamente significa prendere provvedimenti

decisioni che possano concludersi entro il tempo di questo governo. Cerco anche di lavorare a dei disegni di respiro più lungo che probabilmente questo governo non potrà portare a termine ma che se bene impostati, potranno essere ripresi dal mio successore.

Tra questi? Dell'autonomia le ho già detto, poi c'è sicuramente l'innalzamento dell'obbligo scolastico e la riforma della scuola secondaria superiore. Questo è il problema principale. Ci sono altri due aspetti. Noi siamo tenuti a fare una riflessione sulla riforma della scuola elementare. Lei sa che siamo in ritardi nella verifica, io vorrei farla, e iniziare anche una riflessione sulla riforma della scuola media che ormai ha quasi 25 anni. Altro punto a cui darò importanza è sicuramente il problema del miglior accordo tra formazione di base e formazione professionale. Insieme al ministro Treu dovremo lavorare su questo argomento.

La proposta di riforma della secondaria del precedente governo prevedeva il biennio al potesse fare anche nella formazione professionale. Lei fu critico su questo aspetto, ora che è ministro cosa pensa di fare. Io ritengo di essere su una posizione intermedia tra quelli dicono due anni uguali per tutti e quelli che sostengono il doppio biennio. Sono contrario alla prima ipotesi, perché circa il 50 per cento dei ragazzi dopo due anni va a lavorare; sono però anche contrario al doppio biennio e cioè che qualunque formazione professionale serva ad assolvere l'obbligo. Propongo una soluzione intermedia per cui nel biennio ci saranno alcune materie uguali per tutti, sono quelle umanizzanti: l'italiano, la matematica, la lingua straniera, ed ed alcune materie diverse per quei ragazzi che pensano di lavorare presto e per quelli che proseguono fino all'università. Insomma una struttura flessibile che riconosca queste differenze. Il programma è ambizioso, ma ci sono le risorse oltre che i tempi? La discussione sulle risorse finan-

ziaria è molto delicata. Io penso che questo governo dovrebbe dare un segno forte all'esterno, di interesse per la scuola e questo comporta anche delle spese. So benissimo che il bilancio di questo Stato è in una condizione molto difficile, perciò bisogna trovare risorse aggiuntive. Questa è chiaramente una decisione che spetta al consiglio dei ministri non ad un singolo ministro. Io porterò avanti questa tesi.

Gli insegnanti hanno già saltato un contratto, lo rinnoveranno in corso. Ma i soldi non sono pochi per un contratto di qualità? Non è vero che i soldi sono pochi. Il contratto si collega in modo stretto all'argomento precedente. Il contratto, non so se per forza o per fortuna, non lo faccio io ma lo fa l'agenzia e cioè l'Aran. È stato sottratto, come tutti quelli del pubblico impiego, alla competenza dei ministri, proprio per evitare che i più sensibili del proprio dicastero accedessero concessioni eccessive. Io ho trasmesso all'Aran tutte le esigenze che prima esprimevo: occorre dare soddisfazione agli insegnanti sia in termini economici sia rivalutando il loro ruolo. È questo può avvenire con un forte investimento nella formazione con un coinvolgimento dei docenti anche in ruoli indiretti rispetto all'insegnamento, e cercando il modo di premiare le professionalità e le persone disposte a dedicare più tempo e più impegno alla scuola.

Senato, al posto del «congedo illimitato», «servizio civile» obbligatorio. Leva, non ci sarà più «esuberano»

ROMA. I giovani che risultano in esubero rispetto alle necessità delle Forze Armate e sono, pertanto, dispensati dal servizio di leva, non godranno più del congedo illimitato, come capita oggi. Non potranno più, cioè, in parole povere, starsene a casa, mentre i loro coetanei stanno svolgendo il servizio militare o, se obiettori di coscienza, quello civile. Verranno invece assegnati anche loro al servizio civile. Con l'approvazione, a sorpresa, di un emendamento leghista, in tal senso, il Senato ha introdotto ieri questa significativa «novità» nel testo del disegno di legge sull'obiezione di coscienza, il cui esame è proseguito a Palazzo Madama con l'approvazione dei primi cinque dei 24 articoli di cui è composto il testo messo a punto dalla commissione Difesa. La modifica, secondo i presentatori, intende ottenere il rispetto della Costituzione, dove si stabilisce che tutti i cittadini devono assolvere l'obbligo di servire la patria. «Lo faranno - commentano i presentatori - nel servizio civile, ottenendo così pari dignità di diritti e doveri verso il Paese». Non vengono comunque intaccate le norme che già regolano le diverse cause di esenzione dal servizio militare (unico sostegno familiare, terzi nati ecc.).

È, quindi, astenuto. Decisamente critico il capogruppo dei Verdi-Reis. Edo Ronchi che ha votato contro, sostenendo che il servizio civile, nel nostro Paese, non ha né le disponibilità finanziarie né le strutture necessarie per far fronte a questi nuovi compiti. In secondo luogo, per Ronchi, l'esonerato dal servizio militare si trova in una situazione diversa dall'obiettori, in quanto non ha fatto la medesima scelta. In futuro potrebbero essere utilizzati in un servizio civile integrato con quello militare, cosa che non è possibile per gli obiettori. A favore, Francesca Scopelliti della Lista Panella, Livio Caputo di Forza Italia, il popolare Gian Guido Folloni, il relatore, pure «popolare», Teresio Delfino e il rappresentante del governo, Carlo Maria Santoro. Per An, il problema del servizio civile nemmeno si pone, essendo contraria alla legge nel suo complesso. A giudizio dell'ex ministro Antonio Livi il servizio militare è obbligatorio e da questo obbligo si può solo derogare con legge costituzionale. Il progressista Pietro La Forgia, condividendo l'emendamento dal punto di vista etico ma conservando parecchie perplessità, ha chiesto ai presentatori di trasformarlo in legge. Richiesta non accolta. Messo ai voti è stato approvato, dopo prova e controva, per una manciata di voti. La nuova disciplina sugli esuberanti interesserà sicuramente un discreto numero

di giovani. Le ultime leve chiamate al servizio militare non risentono ancora, infatti, del calo demografico. Nell'ultimo anno sono stati 23mila circa; ma si presume, per l'immediato futuro, una cifra che si aggirerà sui 17-18 mila.

«Norma positiva...» Secondo il presidente della commissione Difesa, il progressista Raffaele Bertoni, la norma è positiva anche perché toglie ogni motivo di preoccupazione a quanti paventano che l'aumento degli obiettori avrebbe potuto, al limite, impedire il raggiungimento del tetto previsto per il contingente di leva. Per Bertoni, avremo così, accanto ai militari e agli obiettori, giovani impegnati in lavori socialmente utili. Durissimo contro la decisione il portavoce dell'Associazione obiettori non violenti, Massimo Paolicelli. «Una sconfitta» «Gli obiettori non si riconoscono più in questa legge», ha dichiarato. «Hanno buttato a mare il lavoro di anni - ha aggiunto - che sembrava essere ormai giunto al normale compimento. Per l'Aonv l'emendamento è incostituzionale, perché, afferma, «costringe al servizio civile chi non l'ha scelto». Paolicelli sostiene che non c'è copertura finanziaria perché i fondi stanziati per i 30 mila obiettori non possono bastare per garantire vitto e alloggio agli altri 18 mila giovani che graveranno ora sul servizio civile.

Monsignor Ottani: far l'amore contribuisce al benessere della coppia. E il cardinale benedì il sesso

BOLOGNA. La sessualità deve essere considerata parte fondamentale del vincolo matrimoniale, momento più elevato di rafforzamento della coppia nell'ottica del mutuo sostegno, quindi non solo momento di procreazione poi di educazione dei figli. È questo il passaggio più rilevante e per certi versi innovativo dell'intervento di monsignor Stefano Ottani presidente del tribunale ecclesiastico regionale Flaminio, all'inaugurazione del nuovo anno giudiziario. «Il bene del coniugio» A dire il vero le parole del presidente hanno per un attimo fatto scattare il capo al cardinale di Bologna Biffi. Monsignor Ottani è arrivato a questa affermazione partendo dal nuovo codice del 1983 che riconosce come il «bene del coniugio» possa consistere anche nella dimensione sessuale (superando in ciò la passata concezione negativa). Per questo il codice stesso ha stabilito che l'esclusione della sessualità rientra fra le cause di nullità del matrimonio. Il tutto nell'ottica di una più matura concezione della persona e della comunità di vita e d'amore che è il matrimonio, elaborata sulla scia del Vaticano II. La riflessione del presidente del tribunale ecclesiastico poggia sulla diversa interpretazione del concetto di «gravitas materiae» con cui nel 1661 il Sant'Uffizio definì il sesso. Se allora la traduzione doveva risultare «peccato grave» - ha spiegato Ottani - oggi il problema della sessuali-

tà deve invece essere interpretato come «importante». A tal punto il sesso inteso come mutuo sostegno della coppia sposata e bene del coniugio potrebbe sopravvivere la procreazione nella gerarchizzazione dei fini del matrimonio. Il vicario giudiziale ha poi esortato i colleghi ad applicare la norma del codice canonico che dà valore di prova alla dichiarazione delle parti nelle cause di richiesta di nullità del matrimonio. Questa norma - ha ricordato Ottani - è ancora poco applicata, tanto che lo stesso tribunale Flaminio non ha mai emesso sentenze di questo tipo. Sono comunque in aumento le richieste di annullamento del matrimonio promosse presso il tribunale ecclesiastico regionale flaminio (che ha competenza su Bologna, Ferrara, Romagna e Marche e funge da corte d'appello per le cause di Firenze e Modena). In appello la crescita è stata di circa il 20%. La foca e i bolognesi Monsignor Ottani s'è soffermato anche sull'argomento del calo delle nascite. «Nel '83 le nascite in Italia si sono fermate a 560.768 unità (meno di un bambino ogni mille abitanti). Nel nostro paese nascono meno bambini che in qualsiasi altra parte del mondo: 1,27 è il numero medio di figli per donna in età feconda, rispetto al 2,07 fissato come soglia di pura sopravvivenza. A Bologna addirittura ci

sono 0,98 bimbi per donna. È questo il record negativo per la terra». Su questo primato è arrivata la battuta scherzosa del cardinal Biffi: «Ho già detto che invece di preoccuparsi della tendenza alla scomparsa della foca marsicana, sarebbe bene preoccuparsi di bolognesi. Lo dico perché mi dispiace vederli scomparire. Mi sono così simpatici». Il cardinale ha poi affrontato il tema della famiglia per ricordare che «si può e si deve giungere a dichiarare nullo un matrimonio che non nasce dal libero e integrale dono delle persone. Così si deve chiamare famiglia solo quella comunità di persone che nasce dal matrimonio fra uomo e donna». Restando in tema di statistiche, fornite dall'Istat e relative al '93, è stato ricordato che le famiglie in Italia sono sempre meno numerose: 2,7 componenti in media. Solo 198.548 hanno 7 o più componenti. Diminuiscono anche le adozioni: 3060 contro le 3554 dell'anno precedente. La flessione riguarda non solo le adozioni internazionali ma anche quelle di bambini italiani. I matrimoni risultano 292.632 (239.711 con rito religioso pari all'82% e 52.921 con quello civile). Calano i divorzi: da 25.997 del 1993 a 23.863 del 1993. Continuano a crescere le separazioni: 48.198 contro le 45.754 (circa il 20% dei matrimoni). Caratteristica italiana è il fatto che l'instabilità della coppia risulti maggiore fra le persone con reddito e istruzione più elevati.